



SAMANTHA FRISON

BASTA UN CLICK

ROMANZO

Rizzoli

SAMANTHA FRISON

Basta un click

Romanzo

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09717-8

Prima edizione: ottobre 2018

Per la curatela del volume, l'Editore ringrazia Serena Piazza

Prima parte

Una nuova avventura

Si comincia!

Quando arrivo davanti alla scuola sono le 8.07 di un mercoledì mattina pieno di sole e dentro di me lo so già: sta per cominciare la nuova stagione di... tadà!... *Quel disastro di Emma.*

Un ragazzo alto e magrissimo mi supera e si volta un istante a fissarmi con aria interrogativa, prima di entrare nel portone aperto e sparire nell'atrio.

Che cosa avrò gridato? Tadà, quel disastro di Emma o tutte e due?

Faccio spallucce e scuoto la testa. Chi se ne importa! Ormai ci sono abituata: a volte parlo da sola. Mi capita soprattutto quando sono nervosa, ragionare a voce alta mi aiuta a mettere in ordine le idee.

L'altra cosa che faccio sempre quando sono nervosa è ascoltare la musica con le cuffiette a un volume più esagerato del solito. Mi isolo dal resto del mondo e tutto diventa più distante e leggero, tutti i problemi si possono risolvere, io mi sento sicura (per una volta!) e in pace con me stessa.

Il risultato del mio metodo di rilassamento? Parlo

da sola allo stesso volume della musica, e senza rendermene conto.

E non è nemmeno una delle peggiori figure di C che faccio di solito. Mamma dice che ho cominciato quando avevo sette, forse otto anni. Durante un pranzo di matrimonio, giocavo nel giardino del ristorante con altri bambini e ho sbattuto così forte la testa contro un palo dell'altalena che sono svenuta. Ma io il palo non l'avevo proprio visto.

Da lì in avanti, ho smesso di tenere il conto. Che cosa posso farci? Mi chiamo Emma, ho 14 anni, adoro la ginnastica artistica, la mia amica Jessica, i viaggi, la musica, le serie tivù, e le figure di C sono il mio pane quotidiano.

Mi superano altri tre ragazzi. Anche loro si girano, ma questa volta si mettono a ridacchiare e si scambiano qualche frase. La musica mi impedisce di sentire cosa dicono, ma uno dei tre si tocca la tempia con un dito e non ho dubbi su quello che intende.

E dopo questa, posso anche entrare, penso (sono sicura, questa volta l'ho solo pensato).

Sblocco il telefono: le otto e dodici minuti scattano mentre si illumina lo schermo. Sono stra-in-orario.

Guardo il grande portone come se dovessi imparare a memoria tutte le crepe del legno e i punti in cui la vernice marrone si è staccata, faccio il primo passo, il secondo, il terzo e sono dentro.

Alle otto dodici minuti e qualche secondo del 12 settembre, con Demi Lovato che mi grida nelle orecchie

What's wrong with being confident?, comincia ufficialmente il mio primo giorno al liceo artistico Vincent van Gogh e io non so se scoppiare di felicità o morire di paura.

L'atrio della scuola è enorme e pieno zeppo di gente. Questo posto era così grande anche quando ci siamo venuti per l'Open Day?

Mentre la musica si mescola ai miei pensieri, io mi guardo intorno e all'improvviso mi sento un pesce piccolissimo e insignificante buttato in un enorme acquario pieno di pesci bellissimi e colorati.

Le ragazze sembrano tutte uscite da una rivista di moda. E poi, hanno un'aria così sicura e allegra. Le più grandi, soprattutto, è come se brillassero di luce propria.

Il primo istinto è tornare da dove sono venuta, ma non posso. Sono un disastro, quel disastro di Emma, ma ho lottato tanto per arrivare qui e voglio almeno provare a restarci.

Mi tolgo le cuffiette e vengo travolta da ondate di chiacchiere e risate, che continuano ad aumentare di mano a mano che altre ragazze e altri ragazzi entrano dal portone.

«Scusa...» dice qualcuno alle mie spalle.

Mi volto: è una ragazza molto più grande di me – sarà dell'ultimo anno –, che mi fa cenno con la mano di spostarmi.

«Certo! Scusa!» le rispondo, mentre mi faccio da parte.

Figura di C numero tre. Non mi ero resa conto di aver bloccato l'ingresso.

Seguita da due amiche, la ragazza punta dritta verso un gruppetto in fondo all'atrio. Quando lo raggiunge, si scambia baci e abbracci con tutti.

In attesa che suoni la campanella, eccezionalmente alle otto e mezza per questo primo giorno di scuola, io mi trovo un angolino tranquillo (si fa per dire) e aspetto. La scena che mi vedo davanti è sempre la stessa: gente che entra e punta dritta verso un gruppetto fermo in un angolo dell'atrio, lo raggiunge e fa partire lo scambio di baci e abbracci.

Lo stomaco mi si strizza al pensiero di quando facevo la stessa cosa con Jess, che è, sì, la mia migliore amica, ma è anche mia compagna di squadra a ginnastica artistica, è stata mia compagna di banco per tutte le scuole medie, e ora si è iscritta al primo anno del liceo linguistico.

Vorrei mandarle una nota vocale, ma con questa confusione non capirebbe niente. Allora, le scrivo:

Siccome è da almeno un'ora che non te lo dico... buon primo giorno! (e sì, lo so che è la millesima volta che te lo dico, ma mi manchi! ☺).

Jess visualizza e mi risponde all'istante:

E siccome è da almeno un'ora che non te lo dico nemmeno io... buon primo giorno! (mi manchi anche tu! ☺ ma ci vediamo più tardi all'allenamento! ☺).

Quando torno sul pianeta-atrio, il mio spazio vitale è diventato così piccolo che mi sembra di stare sull'autobus

stracarico. Sono circondata da una marea di ragazze e ragazzi, con un'aria più confusa di tutti gli altri. Continuano a guardare l'ora e a farsi domande del tipo: "Dici che ci sarà qualche test d'ingresso?", "Ci daranno già i compiti?", "Potremo stare seduti vicini?".

Sono del primo anno come me, ma al contrario di me sono tutti in compagnia, alcuni a coppie, altri a gruppetti di tre o quattro.

Scuoto la testa e mi lamento: «Possibile che io sia l'unica sfigata che non conosce nessuno?».

Un ragazzo e una ragazza si voltano e mi guardano con gli occhi sgranati.

Sorrido cercando di sembrare meno folle possibile. E adesso? La mia timidezza mi direbbe di allontanarmi in fretta facendo finta di niente, ma ci sono momenti in cui, come mi dice sempre Jess, devo sforzarmi e andare oltre la mia timidezza.

Allora mi faccio coraggio e sparo: «Ciao, sono Emma! Sono in prima B. E voi?».

La campanella si mette a suonare prima che possano rispondermi.